



IX Convegno internazionale della S.I.S.E.

La cittadinanza elettorale

Migrazione, diritti di cittadinanza e partecipazione politica: Il caso degli Italiani di Germania

Edith Pichler

Gruppo B
La cittadinanza elettorale dei migranti

Firenze, 14-15 Dicembre 2006

Dr. Edith Pichler, Berlin
Edith.pichler@rz.hu-berlin.de

Per la prima volta nella storia dell'emigrazione gli italiani residenti all'estero, grazie alla nuova legge elettorale, hanno avuto la possibilità di eleggere dei propri rappresentanti al Parlamento italiano, che provenivano loro stessi prevalentemente dal mondo dell'emigrazione. Se questa novità e il fatto che i candidati non erano persone estranee a tale mondo ha potuto far credere ad una ampia partecipazione al voto degli italiani residenti all'estero, che finalmente non dovevano percorrere migliaia di chilometri per poter adempiere ad un loro diritto e dovere, i dati elettorali indicano invece un certo distacco da parte delle comunità italiane all'estero nei confronti della partecipazione ai cosiddetti diritti di cittadinanza politica. Un assenteismo che si era già manifestato in altre occasioni come per esempio alle elezioni comunali in Germania. Ma prima di analizzare e commentare i risultati è opportuno dare una definizione dei diversi diritti di cittadinanza per poi presentare brevemente la comunità italiana.

I diritti di cittadinanza

Il sociologo sociologo inglese T. H. Marshall¹ ha suddiviso i diritti di cittadinanza in tre categorie giuridiche:

- 1.diritti di cittadinanza civili
- 2.diritti di cittadinanza politici
- 3.diritti di cittadinanza sociale

I diritti di cittadinanza civili si basano sulla garanzia dei diritti individuali: libertà della persona, di parola, di pensiero e di religione, libertà di proprietà etc. I diritti di cittadinanza sociali garantiscono invece un minimo di welfare e di sicurezza economica, fino al diritto ad una esistenza secondo gli standard sociali prevalenti. Le istituzioni prevalentemente preposte a garantire questi diritti sono il sistema

¹ Marshall, T.: Staatsbürgerrechte und soziale Klassen, in Mackert, J./Müller,H.P. (a cura di) Citizenshop Sociologie der Staatsbürgerschaft. Westdeutscher Verlag, Wiesbaden. 2000.

scolastico-educativo² ed i servizi sociali. Con diritti di cittadinanza politici Marshall intende il diritto alla partecipazione ed alla gestione del potere politico, sia come membri di un organismo in possesso di autorità politica (partito) sia come elettori. Proprio l'esercizio di questa ultima di categoria di diritti costituirebbe -secondo Marshall – il presupposto per l'esercizio anche degli altri.

In realtà, gli italiani in Germania hanno avuto ed hanno un percorso inverso rispetto a quello descritto da Marshall, essendo passati dal diritto di cittadinanza sociale a quello di cittadinanza civile e raggiungendo, da ultimo, forme di partecipazione politica peraltro non ancora pienamente esercitata. Questi fatti influenzano la modalità della loro inclusione nei diversi sistemi di funzione descritti sopra, diminuendo una loro possibilità di partecipare, anche se non come “Staatsangehörige”, ma almeno come “Bürger” in possesso dei diversi diritti di cittadinanza della “Bürgerschaft”³

La comunità italiana e diritti di cittadinanza sociale e civili: Alcuni dati e fatti

Già all'inizio degli anni 50, su iniziativa dell'Italia, incominciarono delle trattative con la Germania per il reclutamento di forza lavoro italiana che si conclusero nel 1955 con un accordo bilaterale fra i due Paesi. Nel 1957 fecero seguito i Trattati di Roma che si possono considerare come l'inizio della costruzione dell'Unione Europea. Da allora sono trascorsi quasi 50 anni e nel frattempo vive in Germania una seconda o terza generazione di Italiani, i quali possono sempre più approfittare dei processi di integrazione della EU e della nuova mobilità in Europa. Ma come si presenta la comunità italiana oggi dopo più di mezzo secolo di immigrazione in Germania?

Nel 2055 erano residenti in Germania: 540.810 italiani (319.136 maschi; 221.674 femmine), di questi il 28,2%, è nato in Germania. Sono il 10,2% gli ultra sessantenni mentre ca. 209.000 persone vivono in Germania da oltre 30 anni, e ca. 130.00 da 15 a 30 anni.

² Per Marshall l'istruzione ha un'influenza diretta sullo status di cittadino/cittadinanza. Attraverso l'istruzione e l'educazione di tutti i bambini lo Stato cerca di promuovere la formazione del futuro cittadino. Il diritto all'istruzione è un diritto sociale naturale, legato al diritto di cittadinanza, che non dovrebbe essere visto come il diritto del bambino di frequentare la scuola, ma come diritto del cittadino adulto di aver potuto godere di una educazione e perciò di poter partecipare in maniera più ampia ai diritti di cittadinanza sociali.

³ Vedi la relazione di Grosso al Convegno.

Se gli immigrati della prima generazione, attraverso le politiche di reclutamento, la tipologia occupazionale e l'inclusione nel sistema del welfare, avevano accesso ai diritti che Marshall chiama "diritti di cittadinanza sociale", ben diversa è la situazione per gli immigrati della seconda e terza generazione e per i nuovi arrivati. Gli sviluppi dei processi di deindustrializzazione, con la perdita di molti posti di lavoro, non hanno risparmiato la comunità italiana che si trova sempre più confrontata con un mercato del lavoro segmentato e dominato dal terziario. Per tanti immigrati non qualificati queste trasformazioni si sono tradotte spesso in un declassamento verso settori dequalificati caratterizzati da precariato e da forme d'impiego "grigie". A differenza dei giovani tedeschi, gli italiani raramente sono in possesso di titoli professionali, e trovano impiego per lo più come operai non qualificati in lavori che, con il cambiamento strutturale dell'economia, sono ad alto rischio. Alla fine di ottobre 2004 gli italiani senza lavoro erano 43.683 (29.916 maschi; 13.767 femmine), con un tasso di disoccupazione del 19,2% (nel 2002 il tasso era di 17,3%) mentre fra gli stranieri in generale è del 22,2%⁴.

Un' ulteriore fattore aggravante della condizione degli italiani, e in particolare delle seconde generazioni, è riconducibile alla situazione scolastica, che nel sistema selettivo tedesco risulta penalizzante nei riguardi di tutti i figli di stranieri, specialmente nella scuola secondaria superiore.⁵ E' da rilevare a questo proposito che fra gli stranieri, sono gli alunni italiani ad avere il tasso più alto di presenze nelle *Sonderschulen* (scuole differenziali per alunni con handicap di apprendimento) e nelle *Hauptschulen*, cioè nel ramo "residuo" della scuola dell'obbligo, frequentato da alunni che, a motivo dello scarso rendimento scolastico, non hanno accesso ai due rami superiori del Gymnasium (Liceo) e della Realschule (scuole tecniche). Peculiarmente, la percentuale di presenza è bassa nel Gymnasium, dove, fra gli studenti stranieri, gli italiani sono quelli con i risultati più negativi.

Dei 61.020 alunni italiani nel 2005-2006 frequentavano la scuola differenziale 8,6% (tedeschi 4,37%). Dei 32.132 alunni nelle scuole secondarie frequentavano la

⁴ Fonte: Bundesagentur für Arbeit

⁵ Le analisi e risultati dei recenti studi PISA hanno rilevato che, a differenza di altri Paesi, in Germania il successo scolastico dipende molto dalla provenienza familiare. E' infatti proprio gli alunni provenienti da famiglie in possesso di un capitale culturale relativamente basso ad essere puniti da questo sistema, e fra questi anche i figli dei "Gastarbeiter".

Hauptschule 48,4% (tedeschi 17,71%) e la Realschule il 22% (tedeschi 22,91%), mentre solo il 14,16% (tedeschi 42,06) frequentavano il Ginnasio.⁶ Di solito i ragazzi che hanno frequentato una *Sonderschule* terminano il loro curriculum scolastico con una licenza di *Hauptschulabschluss* [certificato di scuola dell'obbligo]. In tanti Bundesländer questo tipo di scuola gode di un'immagine negativa perché diventa spesso punto di raccolta di alunni con problemi non solo di apprendimento ma anche comportamentali e spesso provenienti da famiglie emarginate. Con l'*Hauptschulabschluss* è difficile trovare un posto d'apprendistato e poi un posto di lavoro in un settore innovativo dell'economia che, di conseguenza, garantisca una certa mobilità sociale.

Una conseguenza di tale situazione di disagio sociale è che un numero non esiguo di italiani in Germania deve vivere con un assegno sociale.⁷ Inoltre i giovani stranieri, italiani compresi, confrontati con queste forme di esclusione sociale, manifestano forme di devianza, scivolando per esempio nel commercio o nell'uso di stupefacenti.

Secondo la legge sugli stranieri (*Ausländergesetz*), uno straniero può essere espulso dalla Germania se ha commesso reati (e i reati riguardanti gli stupefacenti comportano l'espulsione immediata) o se non riesce a vivere con sostentamento proprio e deve far ricorso all'assegno sociale⁸. In questo secondo caso, non viene rinnovato il permesso di soggiorno e si invita lo straniero in questione ad abbandonare il Paese; in alcuni casi si procede anche all'espulsione.

Queste pratiche non dovrebbero essere adottate nei confronti dei cittadini di uno stato membro residenti in altri paesi dell'UE e tuttavia alcuni Bundesländer come la Baviera o il Baden-Württemberg, applicano anche ai cittadini dell'UE la legge sulle espulsioni, espellendo con impressionante frequenza non solo cittadini comunitari giovani, spesso di seconda o terza generazione, coinvolti nel commercio o consumo di stupefacenti, ma anche persone che, per la situazione del mercato del lavoro,

⁶ Fonte: Ambasciata d'Italia Berlino- Ufficio Sociale/Ufficio Scuola

⁷ L'assegno sociale è una forma di sostentamento erogata dai Comuni di residenza a persone che non hanno alcuna entrata economica.

⁸ COMITES. Espulsioni-Ausweisungen. Convegno 1 Giugno 2002, Römer. Francoforte sul Meno. 2002 pp. 145.

vivono con un assegno sociale.⁹ Si tratta di un grave fenomeno di discriminazione che, secondo le associazioni sindacali e di patronato, ha colpito fino al 2000 più di 500 italiani, definiti a termini di legge “stranieri europei”¹⁰.

I dati socio-strutturali sulla situazione lavorativa, scolastica e formativa degli italiani evidenziano che una parte non irrilevante degli italiani in Germania soffre di forme d'esclusione, che diminuiscono di fatto la loro inclusione nei diritti di cittadinanza sociale, e che le pratiche d'espulsione applicate nei loro confronti diminuiscono anche la loro reale partecipazione ai diritti di cittadinanza civili. Se dopo 50 anni di presenza in Germania e nonostante i processi d'integrazione europea, la possibilità di partecipazione della comunità italiana ai diritti di cittadinanza sociale e civile è caratterizzata da alcune insufficienze, qual è la situazione in relazione ai diritti di cittadinanza politici?

La partecipazione ai diritti di cittadinanza politica

Immigrazione e partecipazione politica

Secondo gli accordi bilaterali del 1955, i diritti di cittadinanza degli immigrati reclutati si riducevano alla sfera economica e all'ambito del mercato del lavoro. Gli immigrati della prima generazione, i cosiddetti “Gastarbeiter”, avevano una partecipazione secondaria ed indiretta ai diritti di cittadinanza politica, specialmente nell'organizzazione della vita sindacale. Il sindacato e le organizzazioni sindacali, che avevano prevalentemente una funzione d'inclusione sociale, assumevano sempre più funzioni politiche e, quindi, di rappresentanza delle rivendicazioni di cittadinanza politica espresse dagli immigrati.

Con l'aumento della popolazione straniera residente ¹¹ a partire dalla metà degli anni settanta le forze politiche tedesche dovettero affrontare il problema dell'integrazione

⁹ Non esistono dati accessibili sulle persone che ricevono un assegno sociale secondo nazionalità. Nel 1980, circa 70.000 stranieri (1,6% della popolazione straniera) ricevevano un assegno sociale, questo numero è continuamente salito fino a circa 617.000 persone (8,4%) nel 2003. Nello stesso periodo fra la popolazione tedesca questa percentuale era del 2,9%. (Aktueller Informationsdienst zu Fragen der Migration und Integrationsarbeit 20. Jahrgang 3/2000 - Curatore: isoplan GmbH Saarbrücken - ISSN 0177-1566).

¹⁰ ACLI, Caritas, DS, INAS-CISL-DGB und INCA-CGIL, Dokument über "die restriktive Anwendung europäischer Bestimmungen und des deutschen Ausländergesetzes des Kreisverwaltungsreferat München", München, 19.06.2000.

dei lavoratori immigrati con la conseguente difficoltà di formulare efficaci linee politiche d'integrazione. Gli immigrati infatti non avevano la possibilità di partecipare attivamente alla loro elaborazione, dato che, secondo la legge, non godevano di diritto di voto, né attivo né passivo, appannaggio esclusivo dei cittadini tedeschi. Una prima e "palliativa" soluzione per favorire l'inclusione degli immigrati nei diritti di cittadinanza politici fu la creazione, a livello comunale, dei cosiddetti "Consigli degli stranieri" (*Ausländerbeiräte*), con una funzione solamente consultiva.

Questi Consigli tuttora esistenti non hanno ormai più per una grande parte degli immigrati un così grande significato e importanza per la loro articolazione e partecipazione politica. Infatti nella grande maggioranza dei casi la partecipazione alle elezioni di questi Consigli è molto bassa: per esempio nel 2005 nella Regione dell'Assia (11,5% della popolazione è straniera) la partecipazione è stata del 7,75%, e in città importanti della Regione come Francoforte, dove gli immigrati rappresentano quasi il 23% della popolazione la partecipazione è stata del 5,68%, ad Offenbach con una popolazione straniera del 25,9% solo del 3,5%.

Interessante è che i cittadini tedeschi ovvero gli stranieri naturalizzati, e fra questi molti di origine turca, rappresentavano il gruppo più forte fra i candidati passando dal 7,4% nel 1997 al 31,9% nel 2005; con una corrispondente diminuzione della rappresentanza turca nel 1997 rappresentavano il 46,8% dei candidati nel 2005 il 31,2%. Gli italiani ed i greci rappresentavano rispettivamente il 6, 2% (1997 8,5%) e il 3,2% (1997 4,5%) dei candidati¹².

In una analisi dei dati la AGAH (*Arbeitsgemeinschaft der Ausländerbeiräte Hessen*) che è il coordinamento a livello regionale delle Consulte degli stranieri in Assia, commenta positivamente il fatto che i candidati naturalizzati, i cittadini della EU e quelli con la doppia cittadinanza, persone perciò in possesso del diritto al voto comunale, rappresentino il 47,1% dei candidati. Questo sottolineerebbe che gli *attivisti politici* ritengano importanti le Consulte come strumenti per superare le

¹¹ Nel 1960 la popolazione straniera era di 686.200 persone e rappresentava l'1,2% della popolazione, nel 1980 il numero salì a 4.453.300 persone (7,2% della popolazione) e nel 2002 a 7.335.600 persone che rappresentano l'8,9 della popolazione. (Fonte: Ufficio Federale di Statistica)

¹² AGAH, 2006, *Statistische Kurzauswertung zum Verlauf und zu den Ergebnissen der Ausländerbeiratswahlen am 27. November 2005*.

disparità sociali¹³. In contrasto a questo commento positivo sta però la bassa partecipazione alle elezioni, inoltre proprio il fatto che il gruppo più forte fra i candidati sia quello naturalizzato, perciò di persone in possesso non solo del voto comunale, fa pensare che le Consulte fungano più come *ripiego-rifugio politico* di persone che non hanno avuto l'occasione di candidare altrimenti. Si potrebbe così quasi parlare di una partecipazione, di un attivismo dei *perdenti*, in pratica di persone impossibilitate a partecipare in gremii politici regionali, federali etc..che offrono non solo una più ampia inclusione politica, ma che rappresentano anche il futuro e la meta per un ampio diritto di cittadinanza politica.

Da questi consigli venne però fatta una forte richiesta di partecipazione formale ai diritti di cittadinanza politici. Le diverse richieste furono sempre respinte dall'allora governo Kohl,(1982-1998) con la motivazione che il diritto di voto appartiene solamente a persone con cittadinanza tedesca. Con il Trattato di Maastricht, che prevede per i cittadini dell'Unione Europea emigrati in uno dei Paesi membri il diritto di voto attivo e passivo alle elezioni comunali ed europee, il governo tedesco è stato "costretto" ad introdurre questa possibilità per i cittadini dell'Unione Europea. Gli eletti italiani negli organismi tedeschi erano nel 2002 84 così suddivisi per partiti: 38 eletti nelle liste SPD; 17 nelle liste CDU; 6 con i Verdi; 10 nelle liste Civiche; 2 in Liste Indipendenti; 9 eletti alcuna dichiarazione di appartenenza partitica.¹⁴

La possibilità di partecipare alle elezioni amministrative rappresenta in fondo una forma di partecipazione "bloccata" perché sia il voto passivo che quello attivo è limitato al comune di residenza.¹⁵ L'influenza sulla vita quotidiana di questi nuovi elettori e sulla loro possibile inclusione nella società tedesca resta minima perché importanti decisioni politiche, che riguardano direttamente gli immigrati, come le politiche scolastiche, della formazione o del mercato del lavoro, vengono prese a

¹³ AGAH, 2006, Statistische Kurzauswertung zum Verlauf und zu den Ergebnissen der Ausländerbeiratswahlen am 27. November 2005.

¹⁴ La bassa partecipazione, come vedremo, alle elezioni comunali dei cittadini italiani influenza poi anche le scelte dei diversi partiti sulle candidature. Infatti o non candidano più cittadini italiani o li candidano in posizioni di lista che difficilmente garantiscono una elezione. Per questo non è impossibile che il numero degli eletti italiani negli organismi tedeschi sia nel frattempo diminuito. D'altra parte anche i partiti tedeschi all'inizio hanno candidato cittadini EU con funzione di candidati alibi speculando sul potenziale elettorale che rappresentavano.

¹⁵ Per esempio proprio la comunità più forte in Germania come quella Turca, che per via delle più di 500.000 persone naturalizzate che possiedono il diritto di voto a tutti i livelli ha un peso politico ben superiore di quella italiana, ha ormai dei propri eletti non solo a livello comunale, ma anche regionale, federale e pure dei deputati al Parlamento Europeo.

livello regionale cioè dai Länder o a livello federale cioè del Bundes ai cui organismo politici i cittadini stranieri ovvero italiani non possono partecipare. In questa situazione viene a mancare la motivazione ad avvalersi del diritto di partecipazione politica, anche a motivo della difficoltà, sia per i candidati tedeschi che per quelli italiani, di mobilitare il rispettivo elettorato. Alcuni osservatori vedono nel poco peso politico di queste istituzioni un motivo per la bassa partecipazione, specialmente per quanto riguarda le elezioni comunali.

Tale limitazione ricade negativamente sui cittadini stranieri residenti nelle città-stato di Berlino, Amburgo, Brema, nelle quali governo cittadino e governo regionale coincidono. La mancanza di diritto di voto politico che impedisce la partecipazione a livello regionale, in questi casi impedisce anche la partecipazione a livello cittadino, consentendo solo il voto per le rappresentanze nei Comuni delle Circostrizioni. È chiaro che in questa situazione viene a mancare la motivazione ad avvalersi del diritto di partecipazione politica, anche a motivo della difficoltà, sia per i candidati tedeschi che per quelli italiani, di mobilitare il rispettivo elettorato. Tale diritto di voto diviene in realtà poco più che simbolico, come uno spazio in cui i diritti siano almeno formalmente garantiti ed esercitati, ma con scarsa ricaduta sulla vita reale.

Non esiste una rilevazione della effettiva partecipazione al voto. Solo alcuni comuni, nelle rilevazioni dell'affluenza alle urne hanno differenziato la presenza di cittadini UE ma senza distinguere per nazionalità. Per esempio la partecipazione dei cittadini UE alle elezioni del comune e del sindaco di Stoccarda nel 1996 è stata del 21,5% mentre a Saarbrücken nel 2001 è stata dell'11%. Nella città-stato di Berlino, la partecipazione dei cittadini UE è stata nel 1995 del 23,5% ed è scesa al 17,9% nel 1999¹⁶. Per le elezioni del 2006 la percentuale dei votanti in generale per la Camera del Senato di Berlino è stata del 58%, mentre alle Circostrizioni dei Comuni di Berlino è stata solo del 55,8%, dato che nelle le Circostrizioni gli aventi diritto al voto erano ca. 110.000 persone in più che al Senato, gli osservatori dell' Ufficio Elettorale spiegano la bassa percentuale con una bassa affluenza alle urne delle Circostrizioni Comunali dei cittadini EU. Alle elezioni comunali del 2006 in Assia la quota di partecipazione dei cittadini EU è stata del 4,41%, ed il numero degli eletti è passato da 115 nel 1997 a 121 nel 2001 diminuendo a 83 persone nel 2006, gli eletti italiani

16 Dati forniti dallo Statistisches Bundesamt Wiesbaden.

che erano 39 nel 1997 sono scesi a 32 nel 2001 e diminuendo a 25 nel 2006.¹⁷ In generale si può affermare che la partecipazione dei cittadini EU alle diverse elezioni comunali non ha mai superato il 10-15%.

Cittadinanza e partecipazione politica

Per gli italiani in Germania l'inclusione completa nei diritti di cittadinanza politica è ancora legata al Paese di provenienza e ai diritti di cittadinanza acquisiti in quanto cittadini italiani.¹⁸ Questo diritto è stato però per anni un diritto "dimezzato", nel senso che parteciparvi voleva dire fare chilometri e chilometri di viaggio: infatti, nonostante alcune agevolazioni non tutti i cittadini potevano avvalersene. De facto voleva dire non poter esercitare un fondamentale diritto di cittadinanza. Con la nuova legge elettorale, che dá la possibilità di votare per corrispondenza, si è voluto anche superare questo inconveniente e rendere finalmente partecipi tutti i cittadini di quelli che sono i loro diritti di cittadinanza. Così per la prima volta nella storia dell'emigrazione gli italiani residenti all'estero, grazie alla nuova legge elettorale, hanno avuto la possibilità di eleggere dei propri rappresentanti al Parlamento italiano, che provenivano loro stessi prevalentemente dal mondo dell'emigrazione.

L'introduzione della nuova legge elettorale e la campagna che vi ha fatto seguito sono state invece indicate da altri come un momento capace di distogliere da una partecipazione attiva e tale da poter indirettamente rallentare il processo di inclusione in Germania, dato che la possibilità del voto per corrispondenza rafforzerebbe innanzitutto i legami con l'Italia. Se così fosse, si è avuto – potremmo chiederci - un riscontro di tale orientamento nella partecipazione al voto nelle elezioni politiche 2006? Ovvero gli italiani di Germania hanno dimostrato il loro legame con il paese di origine attraverso una alta partecipazione al voto? Diamo uno sguardo a quella che è stata la percentuale di votanti in nelle quattro Circoscrizioni e poi in Germania:

¹⁷ I dati non includono gli eletti di origine italiani con cittadinanza tedesca. Gemeindewahlen in Hessen 2006 hier: Gewählte ausländische Unionbürgerinnen und Unionsbürger: http://www.agah-hessen.de/Themen/Politische_partizipation/Kommunalwahl2006.pdf

¹⁸ Gli italiani in Germania possiedono altri momenti di partecipazione: le elezioni al parlamento Europeo, dove si può decidere se votare per i candidati tedeschi presso i seggi tedeschi o per i candidati italiani presso le sedi consolari, e le elezioni per i Comites (Comitati Italiani all'Estero). In tutti e due i casi la partecipazione è stata molto bassa: intorno all' 11% alle elezioni europee, e circa il 27% per le elezioni dei Comites. La partecipazione più alta alle elezioni dei Comites può indicare una certa forma di "voto di scambio", dove attraverso le diverse reti sociali è più facile mobilitare l'elettorato.

Dati dei Plichi inviati/Buste restituite nelle quattro Circostrizioni

Ripartizione	Plichi inviati	Buste Restituite dagli Elettori	% Buste restituite su Plichi inviati
AAO	152.203	67.152	44,12
AM	692.311	358.684	51,81
ASC	281.159	104.882	37,3
E	1.573.784	604.899	38,44
Totale generale	2.699.421	1.135.617	42,07

AAO:Asia Africa Oceania, AM: America, ASC:America del Sud e Centrale,E: Europa

È interessante notare che il tasso di partecipazione in Europa, dove si può pensare per via della vicinanza ad un forte legame con l'Italia, non è più alto di quello registrato in America.

Percentuali in alcuni Paesi Europei

Paese	Percentuale %
Belgio	32,22
Francia	30,33
Germania	35,80
Svizzera	50,48

La percentuale totale dei votanti in Germania è stata del 35,80%,. Questa percentuale è più alta di quella avutasi in Francia (30,33) e in Belgio (32,22), ma più bassa di quella avutasi in Svizzera (50,48),il che mostrerebbe di fatto come il

legame con il Paese di origine non abbia un suo equivalente nel comportamento elettorale. Ed è proprio per via di questa bassa partecipazione che secondo diverse analisi la comunità italiana in Germania, la più forte d' Europa, non è riuscita ad eleggere per il Parlamento italiano nessuno dei suoi candidati.

Il candidato dell'Unione/Prodi Giovanni Pollice, responsabile dell'Ufficio federale per i lavoratori stranieri del sindacato tedesco IG-BCE in un commento ad un incontro con la comunità italiana a Groß-Gerau ripreso e commentato dalla *de.it.press*, così spiega la mancata elezioni di deputati provenienti dalla Germania: "E' stata positiva l'esperienza", ha ribadito più volte, anche se non ce l'ha fatta, pur essendo stato – e di gran lunga – il più votato tra i candidati della Germania per la Camera. Come tutti sanno – e la cosa agli italiani in Germania fa ancora molto male, perché è il Paese con la maggior presenza di connazionali – è finita 4 a 0 per la Svizzera, che è riuscita a far eleggere ben quattro parlamentari. Perché? In Svizzera, con un territorio assai più piccolo rispetto alla Germania, la campagna elettorale dei vari candidati è stata più facile ("non ci sono le nostre distanze"). Ha un associazionismo più attivo e politicizzato (si pensi alle Colonie Libere) e la partecipazione è stata più alta. Qualche alleanza non ha funzionato come doveva ed alcuni sostegni verbali promessi da colleghi dell'area si sono concretizzati in modo molto limitato. Se a questo si aggiunge la disinformazione degli spot elettorali televisivi (che ripetevano che non si potevano esprimere preferenze, senza far notare la diversità del voto all'estero, che le prevedeva; per cui molti, per paura di dare un voto nullo, hanno votato la lista ma senza dargli la preferenza), ecco spiegato il risultato conclusivo (*de.it.press*)

Dati dei Plichi inviati/Buste restituite in Germania per Sedi Consolari in Germania

Sede Consolare	Plicchi inviati	Buste Restituite dagli Elettori	% Buste restituite su Plichi inviati
Amburgo	10.476	3.270	31,21
Berlino	9.115	3.711	40,71
Colonia	75.923	24.900	32,8
Dortmund	31.125	9.649	31
Francoforte	72.564	24.902	34,32
Friburgo	31.171	11.737	37,65
Hannover	15.637	5.230	33,45
Lipsia	1.655	615	37,16
Mannheim	9.523	3330	34,97
Monaco	43.930	17.822	40,57
Norimberga	16.982	6.444	37,95
Saarbrücken	13.918	5.095	36,61
Stoccarda	87.165	32.831	37,67
Wolfsburg	6.519	2.848	43,69

Dati del Ministero degli Interni

Analizzando i dati per circoscrizione consolare stupisce, infatti, che per esempio nella Circoscrizione di Colonia da cui provenivano non solo la candidata al Senato dell'Unione ma anche altri candidati della Casa della Libertà, si abbia con il 32,8% uno dei più bassi tassi di partecipazione. Lo stesso vale per Francoforte regione di provenienza dei candidati dell'UDEUR e dell'UCD o per Hannover regione di provenienza del candidato dell'Unione alla Camera.

Spiccano tra tutte le Circoscrizioni Consolari tre Circoscrizioni dotate di un tasso di partecipazione che supera il 40%: Berlino, Monaco e Wolfsburg. Proprio Berlino e Wolfsburg rappresentano due esempi diversi della storia della emigrazione italiana in Germania e della formazione qui di una comunità etnica. La comunità italiana di Wolfsburg si è formata prevalentemente in base alla politica di reclutamento della

Volkswagen, che ha privilegiato il reclutamento di operai italiani. A differenza del resto della Germania dove predomina il gruppo turco, gli italiani a Wolfsburg rappresentano ancora il gruppo più forte di stranieri ed è una comunità molto coesa

A Berlino invece la comunità si è formata attraverso l'immigrazione di diversi tipi di emigrati, che io definirei come i pionieri, i ribelli, i postmoderni, i mobili, con un loro specifico milieu e spesso caratterizzati da stili di vita diversi, in possesso sovente di un elevato capitale culturale e sociale e attratti da una città continuamente in fermento. Infatti il numero degli operai italiani reclutati a Berlino è sempre stato minimo, dato che l'industria berlinese ha reclutato prevalentemente turchi e greci. A Wolfsburg l'operaio italiano è organizzato all'interno della fabbrica, è in contatto con i sindacati e di sicuro ha sviluppato un elevato grado di politicizzazione. Inoltre il fatto di essere raccolti o concentrati in una piccola città facilita senz'altro il contatto, l'organizzazione e la propaganda politica. Per via delle differenti caratteristiche e tipologie si può dire che nelle due comunità la società civile è molto presente, e questo sicuramente ha avuto un'influenza positiva sul comportamento elettorale. Per Berlino¹⁹ può aver giocato anche un ruolo il fatto che la comunità è in continua crescita e si presenta quindi come una comunità "giovane", dove forse il legame con l'Italia è ancora abbastanza sentito. Analogamente, per Monaco, la vicinanza all'Italia può essere stato il fattore che ha contribuito a favorire una più elevata percentuale di votanti.

All'infuori di Amburgo e di Lipsia, le altre Circoscrizioni sono tipiche della emigrazione operaia italiana del secondo dopoguerra. Le comunità che ne erano scaturite a causa dei diversi processi di deindustrializzazione sono spesso alle prese con forme evidenti di esclusione sociale: una situazione che non facilita sicuramente la partecipazione. In queste Circoscrizioni vive già una seconda e terza generazione, che non essendo nella maggior parte dei casi in possesso della cittadinanza tedesca, ha poca pratica politica ovvero di partecipazione ai diritti di cittadinanza. Se a ciò si aggiunge anche una certa indifferenza nei confronti della politica italiana, non stupisce che il risultato sia quello di una bassa partecipazione. In questo contesto c'è infine da chiedersi se non abbia influito negativamente anche la politica migratoria della Germania, che per anni non ha visto (e tuttora non vede) negli

¹⁹ Da Berlino proveniva la candidata al Senato della Lista Italia dei Valori

immigrati, quantunque provenienti da uno Stato della UE, dei cittadini in possesso dei diversi diritti di cittadinanza. Resta a dar loro una diretta ed ampia fruizione di tali diritti la politica migratoria del paese ospite ha inciso sul comportamento in generale degli italiani “diseducandoli” politicamente in special modo per quanto riguarda l’esercizio del voto. Proprio la seconda e terza generazione potrebbero avere accentuato un simile atteggiamento.

Osservazioni

Se negli anni sessanta e settanta la Germania si caratterizzava come stato del welfare e agli stranieri era possibile partecipare attraverso il sistema del welfare ai diritti di cittadinanza sociale, che tramite l’impegno nei sindacati acquistavano anche una implicazione politica, i processi economici e sociali degli ultimi anni, riducendo i posti lavoro nell’industria, hanno di fatto eliminato la possibilità di un’inclusione attraverso il sistema del welfare. Venendo a mancare questa forma indiretta di inclusione socio-politica ed essendo ancora esclusi da una più ampia partecipazione generale ai diritti di cittadinanza, gli immigrati vivono una doppia discriminazione.

Inoltre c’è da chiedersi se non abbia influito negativamente anche la politica migratoria della Germania, che per anni non ha visto (e tuttora non vede) negli immigrati, quantunque provenienti da uno Stato della UE, dei cittadini in possesso dei diversi diritti di cittadinanza. Resta a dar loro una diretta ed ampia fruizione di tali diritti la politica migratoria del paese ospite ha inciso sul comportamento in generale degli italiani “diseducandoli” politicamente e nella prassi in special modo per quanto riguarda l’esercizio del voto. Proprio la seconda e terza generazione potrebbe avere accentuato un simile atteggiamento, con il risultato di una bassa partecipazione alle elezioni parlamentari del 2006.

Come un momento positivo per analizzare questa sorta di *assenteismo politico* e come indicazione per un possibile futuro e per la formazione di una identità europea, è il ruolo che potrebbe aver giocato l’appartenenza alla UE, ossia la percezione di incarnare ormai la figura ideale e del tutto nuova del “*Cittadino Europeo*” (e anzi con la propria mobilità di esserne stato un anticipatore). Con lo svilupparsi di una simile

identità europea può essersi trasformata, in effetti, anche la prassi politica corrente, con un orientamento degli elettori verso una partecipazione politica di tipo sovranazionale e sovraregionale, dove a dominare sono altre istanze e altri io soggetti istituzionali da cui ci si sente meglio rappresentati: non cioè dal parlamento italiano e nemmeno dalla forma, del tutto palliativa, del comune tedesco.

Bibliografia

Beauftragte der Bundesregierung für Migration, Flüchtlinge und Integration (Herausgeberin), Daten – Fakten – Trends. Bildung und Ausbildung. Stand 2004, Berlin, in Zusammenarbeit mit dem efms – Europäisches Forum für Migrationsstudien, Bamberg, Oktober 2005

Bourdieu, Pierre: 1983, Ökonomisches Kapital, kulturelles Kapital, so-ziales Kapital, in Kreckel, R. (Hrsg.) Soziale Ungleichheiten, Soziale Welt, Sonderband 2. Göttingen, S. 183-198.

Bourdieu, Pierre: 2001, Wie die Kultur zum Bauern kommt. Über Bildung, Schule und Politik. VSA-Verlag, Hamburg.

Eder, Klaus: 1998, Warum ist Migration ein soziales Phänomen? Von einer politischen Ökonomie zu einer politischen Soziologie der Migration, in: Bommers, M./Halfmann, J. (Hrsg.), Migration in nationalen Wohlfahrtsstaaten. IMIS-Schriften 6. Osnabrück.

Luhmann, Niklas: 1994, Inklusion und Exklusion, in: Berding, H. (Hrsg.), Nationales Bewusstsein und kollektive Identität. Frankfurt/Main, S. 14-45.

Marshall, T: 1950, Citizenship and Social Class and Other Essays. Cambridge

Mackert, J./Müller, H.P.: 2000, Citizenship, Soziologie der Staatsbürgerschaft. Westdeutscher Verlag, Wiesbaden.

Pichler, Edith: 2003, „La formazione professionale degli emigrati italiani in Germania, ruolo e apporto di enti e associazioni italiane“, in: Intenets (International Training and Employment Networks), Progetto del Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per gli italiani all'Estero e Le politiche migratorie, coordinato dal CSER-Roma.

Pichler, Edith: 2005, Inclusionione o Esclusione: La partecipazione ai diritti di cittadinanza politica, in: Studi Emigrazione, 185/ 2005

Pichler, Edith: 2006, Fra inclusione ed esclusione. La Comunità italiana in Germania/Zwischen Inklusion und Exklusion. Die italienische Community in Deutschland, in , Ambasciata di Italia a Berlino, Humboldt Universität zu Berlin-Institut für Romanistik Kattenbusch, D./Ugolini, G., Atti della Conferenza Nazionale sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica "I ragazzi italiani nel sistema scolastico tedesco: problemi e prospettive", Berlino-9-11 settembre 2004. Regensburg 2006.

.Pichler, Edith: 2006 Piccoli esercenti italiani a Berlino nel secondo dopoguerra, in: Corni, G./Dipper, C. (Hrg.), Italiani in Germania secoli XIX-XX. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze. Istituto Storico Italo-Germanico Trento. Bologna.

Pichler, Edith: 2006, Le reinvenzioni etniche degli spazi urbani (Berlino), in Pino Brugellis, Francesco Pezzulli (Hrg.), Spazi Comuni. Rienventare la città. Mailand.

Piore, Michael J./Sabel, Charles F.: 1985, Das Ende der Massenproduktion. Studie über die Requalifizierung der Arbeit und die Rückkehr der Ökonomie in die Gesellschaft. Berlin.